

UNICO E ORIGINALE: L'ESSENZIALISMO PSICOLOGICO

E LE DUE CULTURE

GIORGIO VALLORTIGARA

CIMeC - Centro Interdipartimentale Mente/Cervello, Università di Trento

Le discipline che studiano la mente in una prospettiva naturalistica hanno conosciuto un grande sviluppo negli ultimi anni. È interessante chiedersi se possano aiutarci a capire alcune delle ragioni che stanno alla base della difficoltà a conciliare tra loro cultura scientifica e cultura umanistica.

Come è stato osservato [7], Shakespeare faceva le cose alla maniera di Shakespeare, mentre Newton le faceva alla maniera di Dio. Se non ci fosse stato Newton, qualcun altro avrebbe formulato la legge della gravitazione universale e sarebbe stata la medesima legge. Al contrario, se non ci fosse stato Shakespeare, nessun altro avrebbe scritto *I sonetti*. Ci sarebbero state altre creazioni, certo, forse altrettanto pregevoli, ma che non sarebbero state le medesime dei *Sonetti*. I ricercatori scientifici sono fungibili, mentre i cultori delle discipline umanistiche non lo sono.

Fungibile si dice di un bene privo di caratteristiche individuali e che perciò può essere facilmente sostituito con altri. Perché dovremmo valutare come pregevole il fatto che qualcosa abbia caratteristiche individuali originali e non sostituibili? L'originalità sembra essere così importante che gli scienziati, per farla comunque propria, cercano di precedere i colleghi nelle scoperte, perché se è vero che qualcun altro, presto o tardi, avrebbe scoperto la gravitazione universale, resta il fatto che l'individuo Isaac Newton è colui che l'ha scoperta per primo...

Come mai gli esseri umani hanno questa passione per le cose uniche, per gli oggetti originali? È un interrogativo che si pone in special modo nei riguardi delle creazioni artistiche. Se un bel giorno il Gauguin che io ritenevo di possedere (peccato che questo sia solo un esempio!) si rivela essere un falso, una copia, per quale ragione, a parte quella economica, dovrei dolermene? Per ciò che attiene alle mie capacità di discernimento percettivo la copia è indistinguibile dall'originale, quindi che differenza dovrebbe produrre il fatto di *sapere* che si tratta di una copia?

È possibile che la passione per l'unicità e per gli oggetti originali affondi le sue radici nell'essenzialismo psicologico. L'essenzialismo è la tendenza a pensare agli animali, alle piante, alle persone e ad altre categorie sociali nei termini di "essenze nascoste"[8]. L'essenzialismo è l'idea per cui certe categorie di cose (le donne, le lucertole, le razze, i quadri di Gauguin...) posseggono una loro natura interna, un'essenza per l'appunto, che definisce la loro identità e spiega le somiglianze tra i membri della stessa categoria.

Gli studiosi dello sviluppo cognitivo hanno raccolto molte prove a favore dell'idea che i bambini, già in età prescolare, siano spontaneamente essenzialisti [3]. Ad esempio, i bambini sembrano possedere una sorta di concezione intuitiva di 'potenziale innato', cioè l'idea che certe proprietà siano stabilite alla nascita. Se ascoltano la storia di un coniglio che è stato adottato da una coppia di scimmie ('test dell'adozione'), sostengono che, una volta diventato adulto, il coniglio mangerà carote piuttosto che banane [3]. Ciò anche se il coniglio non ha mai visto né mangiato carote da cucciolo. Per i bambini, mangiare carote pare inerente la natura dei conigli; si tratta di una proprietà che presto o tardi deve necessariamente esprimersi, un potenziale innato appunto.

In maniera simile, i bambini ritengono che semi di pera collocati in un vaso da fiori produrranno un albero di pere, non dei fiori. Se si prende un gatto e si modifica il suo pelo disegnandogli sulla schiena una bella striscia bianca e spruzzandolo in modo che odori come una puzzola, secondo i bambini non diventerà per questo una puzzola. Ci sono *core properties* negli oggetti. Un qualcosa dentro, l'essenza, che non si può cambiare.

Si potrebbe pensare che i bambini di tre-quattro anni d'età sono essenzialisti perché istruiti in tal senso dai loro genitori. Ma la verità è che i bambini paiono essere più essenzialisti dei loro stessi genitori. I bambini indiani, ad esempio, ritengono che un bambino Bramino rimane tale anche se allevato da adulti della casta degli Intoccabili. E i bambini di cinque anni credono che bambini francesi allevati da genitori che parlano inglese cresceranno per parlare da adulti il francese, non l'inglese [4].

Oltre ad essere manifesto nel comportamento dei bambini in età prescolare, l'essenzialismo psicologico sembra essere universale nelle società umane. In tutte le culture studiate, a dispetto delle diversità mostrate nelle pratiche di allevamento, i bambini e gli adulti sottoposti a diverse varianti del test dell'adozione mostrano di concepire l'appartenenza a una specie come un tratto determinato da un'essenza, da un potenziale specifico innato [3].

In ambiente scientifico l'essenzialismo è giustamente guardato con sospetto, perché è stato causa di controversie inutili, come per esempio quella attorno alla definizione di che cosa sia "vivente". Nozioni che possono apparire come intuitivamente plausibili, ad esempio quella di "razza" non corrispondono, com'è noto, ad alcuna sottostante essenza da un punto di vista biologico [1]. Lo stesso vale per la nozione di "specie": le specie evolvono e sono definite a livello di popolazione e non come proprietà intrinseche degli individui. Molte discussioni che investono la sfera civica, etica e religiosa sono permeate di essenzialismo psicologico (l'aborto, le cellule staminali...). Basti pensare al dibattito sugli organismi geneticamente modificati. L'idea dell'essenzialismo psicologico è che i membri di una categoria siano tali perché condividono una qualche proprietà interna invisibile, l'essenza, che definisce la categoria stessa. I cani hanno una loro 'caninità' e i gatti una loro 'gattinità' nascosta, che è ciò che li rende diversi tra loro. Così, lo scambio di geni viene avvertito come una modificazione delle essenze degli organismi e, comprensibilmente, le persone ne sono turbate [9].

Nel loro insieme, le evidenze empiriche, qui solo sommariamente descritte, suggeriscono che pensare in termini essenzialistici faccia parte del nostro retaggio biologico. Ma perché siamo essenzialisti? Le essenze consentono di distinguere i membri di una categoria come simili a causa di una struttura interna piuttosto che sulla base dell'aspetto di superficie. Ciò permette di trarre inferenze su base induttiva, estendendo la nostra conoscenza a nuove entità a partire dalle proprietà note di una categoria. Sulla base della velenosità dei funghi incontrati in precedenza, stabiliamo che un nuovo fungo, mai visto prima e d'aspetto inusitato, è velenoso. L'essenzialismo è qualcosa di diverso dal semplice possedere concetti e categorie. Le inferenze che traggono i bambini d'età pre-scolare mostrano due tratti cruciali dell'essenzialismo. In primo luogo, i bambini trasferiscono con grande facilità le proprietà interne e le funzioni non visibili da un membro di una categoria ad un altro. In secondo luogo, i bambini traggono le inferenze anche quando l'appartenenza alla categoria contrasta con le proprietà percettive superficiali. Se faccio vedere a un bambino un insetto che ha l'aspetto di un ramoscello (tipo l'insetto stecco), spiegandogli che si tratta di un insetto, egli attribuirà spontaneamente all'insetto, senza alcun addestramento, proprietà da insetto e non da ramoscello [4].

Qual è l'origine delle essenze? Ovviamente non c'è bisogno che le persone sappiano dire in che cosa consiste l'essenza di un qualcosa per ritenere che questo qualcosa posseda un'essenza. In alcuni casi l'origine delle essenze si suppone sia biologica, mentre in altri può semplicemente riflettere la storia personale di un particolare elemento, ad esempio quale fosse l'intenzione sottostante alla sua creazione oppure chi l'abbia posseduto. È interessante, da questo punto di vista, notare come un oggetto che sia stato creato o posseduto o usato da un individuo in qualche misura notevole modifichi a seguito di ciò il suo valore. Come se le proprietà associate alle essenze tendessero a trasferirsi agli oggetti con cui sono venute a contatto. Lo psicologo Bruce Hood [6] lo illustra con un esempio divertente: sareste disposti a indossare il maglione di un serial killer? E perché no? Davvero pensate che la tendenza all'omicidio seriale possa trasmettersi per il tramite di un maglione, contagiandovi come un bacillo? Parrebbe insensato. E, tuttavia, quante storie abbiamo letto e quanti film abbiamo visto centrati sull'idea che dopo un trapianto di cuore qualcosa dell'espantato – una qualche virtù o un qualche orribile vizio psicologico – si possa trasferire nel trapiantato mediante l'innesto del muscolo cardiaco?

Anche in questo caso non si tratta di un modo del pensiero tipicamente occidentale. Paul Bloom e Susan Gelman hanno recentemente descritto alcune delle procedure che hanno portato alla selezione del quattordicesimo Dalai Lama [2]. Un bambino di due anni sottoposto a esame nel suo remoto villaggio tibetano mostrava di preferire tra una serie di oggetti quelli che erano appartenuti al tredicesimo Dalai Lama, distinguendoli tra altri di simile aspetto e funzione. Che gli oggetti autentici fossero davvero *essenzialmente* diversi perché appartenuti al Dalai Lama è questione metafisica sulla quale gli autori dello studio ovviamente non si pronunciano, ma quel che è davvero interessante è che coloro i quali hanno eseguito l'esame evidentemente credevano che gli oggetti

autentici fossero imbevuti di qualche essenza originale del tredicesimo Dalai Lama. E il meccanismo non sembra fondamentalmente diverso da quello che ci fa attribuire uno speciale valore agli oggetti originali e ai *memorabilia* – il quadro di Cezanne, ma non la sua copia; i collant di Ursula Andress, ma non un paio di collant del tutto identici che però lei non ha mai indossato...

Sul tema degli oggetti originali Bruce Hood e Paul Bloom [5] hanno condotto alcuni interessanti esperimenti con dei bambini d'età prescolare. I bambini potevano osservare l'operare di una *copying machine* che, grazie a un trucco, era in grado di riprodurre tale e quale un qualsivoglia oggetto. Posti di fronte alla riproduzione, in copia perfetta, dei loro oggetti d'affezione (per esempio l'usuale *teddy bear*) i bambini rifiutavano la copia e reclamavano l'originale. In un'altra versione del test i bambini erano posti di fronte alla scelta tra l'originale e la copia relativamente ad oggetti che potevano assumere valore o perché posseduti in precedenza da un personaggio importante («era il cucchiaino della Regina Elisabetta») o perché costruiti con un metallo prezioso («il cucchiaino è d'argento»). Nel primo caso soltanto i bambini preferivano l'oggetto originale alla copia.

Io sospetto che le incomprensioni e, talvolta, le ostilità tra le due culture abbiano, almeno in parte, origine in questi meccanismi della nostra vita mentale. I cultori delle discipline umanistiche ritengono, con buone ragioni, io credo, che i prodotti delle loro attività abbiano le caratteristiche di oggetti originali: sono quelli che sono perché qualcuno, spesso un individuo notevole, li ha creati con una certa intenzione oppure li ha posseduti per un certo tempo; tali prodotti sono perciò pregevoli e, in quanto tali, vanno conservati e protetti. I cultori delle discipline umanistiche però spesso sembrano ritenere, a torto, io credo, che l'indagine scientifica del mondo non sia in grado di cogliere la vera essenza dei fenomeni, in special modo di quelli che attengono alla nostra vita mentale. Le esperienze, infatti, hanno per definizione questo statuto di oggetti originali. Ma la loro inaccessibilità (in prima persona) ad altri individui non implica che le esperienze siano uniche, né che le esperienze degli altri siano copie di scarso valore. Questo peculiare *sentire* il valore degli oggetti originali è in effetti universalmente condiviso dagli esseri umani, persino dagli scienziati quando dismettono la loro veste professionale. Nondimeno, le predisposizioni biologiche sono, appunto, predisposizioni e non sentenze inappellabili. Conoscere che le nostre menti sono state foggiate dalla selezione naturale con un'inclinazione essenzialistica potrebbe facilitare la comprensione delle reciproche ragioni e dei motivi che guidano i nostri comportamenti, anche nella vita intellettuale.

BIBLIOGRAFIA

- [1] Barbujani, G., *L'invenzione delle razze. Capire la biodiversità umana*, Bompiani, Milano 2006.
- [2] Bloom P., Gelman, S. A., Psychological essentialism in selecting the 14th Dalai Lama, *Trends in Cognitive Sciences*, 2008.
- [3] Gelman, S. A., Wellman, H. M., Insides and essences: early understandings of the nonobvious. *Cognition*, 56, 1991, pp. 213-244.
- [4] Gelman, S. A., Psychological essentialism in children, *Trends in Cognitive Sciences*, 8, 2004, pp. 404-409.
- [5] Hood, B. M., Bloom, P., Children prefer certain individuals over perfect duplicates, *Cognition*, 106, 2008, pp. 455-462.
- [6] Hood, B. M., *SuperSense: Why We Believe in the Unbelievable*, HarperOne, London 2009.
- [7] Humphrey, N., *The mind made flesh*, Oxford University Press, Oxford 2002, p. 336.
- [8] Keil, F., *Concepts, Kinds, and Cognitive Development*, MIT Press, Cambridge, MA 1989.
- [9] Vallortigara, G., Creduloni si nasce, *Darwin*, 35, 2010, pp. 76-83.